

“Ma le denunce restano poche”

“Il numero verde” nato per dare informazioni sulla legislazione antiracket l'anno scorso ha ricevuto 2.191 chiamate. Il 40% dei cittadini si è rivolto a noi per denunciare casi di usura, il 10% erano vittime delle estorsioni, mentre il 50% chiedeva notizie sulla campagna di informazione su estorsione ed usura che abbiamo organizzato». A parlare è il Commissario nazionale Antiracket Carlo Ferrigno: «Nel 2004 - dice Ferrigno - ammontano a più di due milioni i fondi assegnati alle vittime siciliane di usura e estorsione. Un milione e 715mila euro sono stati assegnati ai cittadini taglieggiati, 1,3 milioni alle vittime dell'usura. Solo per Palermo abbiamo stanziato 313mila euro».

Uno spaccato nazionale del fenomeno che in Sicilia mostra il lato più drammatico: sette imprenditori su dieci sono vittime delle estorsioni, ma pochi denunciano. Lo dice il procuratore della Repubblica di Messina Luigi Croce che espone il dato sulla situazione in riva allo Stretto. «Nel 2004 - dice Croce - le denunce per estorsione sono state 30 e cinque quelle per usura. Dati che, se non fossero contraddetti dai tanti fascicoli aperti per danneggiamenti agli esercizi commerciali, segno evidente di intimidazioni, disegnerebbero una realtà idilliaca». E la situazione non cambia all'ombra dell'Etna. «A Catania, più che di calo parlerei di stasi - dice il capo della Procura di Catania Mario Busacca -. Qui, da anni, oltre a non denunciare, gli imprenditori arrivano a negare le evidenze delle indagini, sostenendo, pur in presenza di intercettazioni ambientali, di non avere mai ricevuto la visita degli esattori di Cosa nostra. Le tariffe piuttosto basse chieste dalla mafia, che teorizza il "pagare meno per pagare tutti" danno i loro frutti e la tassa criminale viene vissuta come un costo d'impresa».

Ma se sui dati e sulla consapevolezza della pervasività del fenomeno inquirenti, politici, esponenti dell'associazionismo sono d'accordo, le opinioni cambiano quando si discute di "cura". C'è chi, come il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Palermo e presidente della sezione dell'Associazione nazionale magistrati Massimo Russo chiede l'introduzione nell'ordinamento della cosiddetta «denuncia anonima», strumento che dovrebbe evitare la sovraesposizione delle vittime. Proposta che il procuratore di Messina bolla come inutile e giuridicamente inaccettabile. «La denuncia anonima - spiega Croce - non serve. Se non c'è la testimonianza e la collaborazione della vittima non si fa nulla». Della stessa opinione un altro magistrato della Dda di Palermo Maurizio De Lucia, da anni, impegnato in inchieste sul racket delle estorsioni. «Si tratta - spiega - di un rimedio impensabile alla luce del nostro codice di procedura penale che va in una direzione assolutamente opposta. Si è modificata la Costituzione per ribadire che ciascuno ha diritto di guardare in faccia il proprio accusatore, figuriamoci se si può parlare di denuncia anonima». Le soluzioni, secondo il magistrato, sono altre: dall'esame delle vittime in videoconferenza, un rimedio che evita la partecipazione al dibattito dei commercianti taglieggiati, spesso costretti ad una vicinanza anche fisica con i propri carnefici, agli "investimenti" su "cultura" e sicurezza. E poi c'è il potenziamento dell'associazionismo. Uno strumento, secondo inquirenti e politici, irrinunciabile. «Se ci si espone tutti insieme - dice Croce - il rischio della ritorsione è praticamente nullo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS